

«Un colpo di spugna sulla legge Biagi Le pensioni? Liberalizziamole»

Gallino: oltre la metà dei nuovi lavoratori sono precari, il protocollo è un punto di partenza

di Daniela Pistis

La via maestra è nella Costituzione: «Il lavoro è un diritto, non una merce». Il sociologo Luciano Gallino, docente all'università di Torino, bocchia gli ultimi quindici anni di legislazione italiana perché hanno assecondato il precariato. Il lavoro – sostiene – salvo chiare, legittime e inderogabili eccezioni, è «a tempo indeterminato e orario pieno». Perché diventi realtà ci vuole una riforma complessiva ma non è prerogativa di questo Governo che, denuncia il sociologo, «non ha una maggioranza».

Flessibilità fa rima con precarietà, di chi è la colpa?

«La domanda proviene dalle imprese e la ragione è che vogliono ridurre il costo del lavoro. Certamente si tratta di un processo che si svolge in differenti Paesi, in modo simile ma con diverse peculiarità. La legislazione italiana, piuttosto che contrastare il fenomeno lo ha agevolato: subisce questa condizione più della metà dei nuovi ingressi nel mercato del lavoro negli ultimi cinque anni».

Cosa si può fare perché la flessibilità non trasformi i giovani nei bamboccioni di cui ha parlato Padoa Schioppa?

«Applicare contratti a tempo indeterminato. Ci vorrebbe una nuova legge sul lavoro che prenda in considerazione gli articoli della Costituzione come obiettivo indispensabile. Però non credo che ci siano le condizioni politiche per farlo».

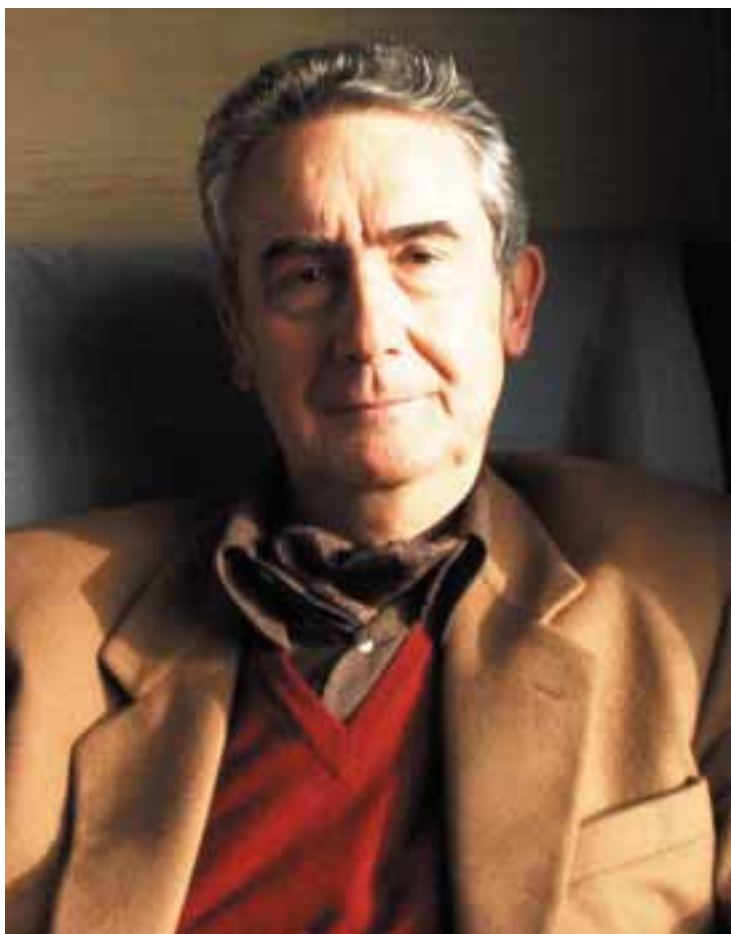
Perché?

«Questo Governo non ha una maggioranza».

Il protocollo sul welfare fissa a 36 mesi il tempo massimo dei contratti a tempo determinato concedendo solo una proroga: è la giusta direzione?

«È un piccolo passo ma ce ne vorrebbero molti di più. Prima di tutto non è chiaro cosa si intenda per contratti a termine: l'Istat ne individua quattro tipi. E poi il protocollo non scioglie il nodo dei contratti a progetto, che sono giuridicamente lavori autonomi ma quasi mai di fatto».

Pietro Inchino propone il tempo indeterminato per tutti



**Contro l'offshoring servono accordi internazionali
Crisi industriale: troppi incentivi e poche scelte**

ma senza articolo 18 e con un sistema di ammortizzatori sociali più forte. In Italia è possibile?

«In Francia ha portato in piazza alcuni milioni di persone, non so se qui succederebbe ma è possibile. Non si può agire in una direzione che non impone vincoli precisi. Alcuni giuslavoristi intravedono un'altra forma di precarietà anche nel contratto unico».

La sinistra radicale mette l'accento sulla necessità di rein-

trodurre le causali, cosa ne pensa?

«E' la strada da percorrere ma tenendo presenti due aspetti: il primo è che la definizione della legge è labile e la causale può essere inventata, e il secondo è che basta far passare venti giorni tra un contratto e l'altro per reiterarlo senza obblighi. Insistere sulle causali va bene ma nel quadro di una legge complessiva che eviti continui bricolage legislativi, protocolli compresi».

La legge 30?

«Va assorbita e superata nel quadro di una riforma complessiva dove il lavoro deve essere concepito a tempo indeterminato e a orario pieno con eccezioni per causali legittime o per esigenze di part time. Non tutti i mali derivano dalla Biagi ma da un quindicennio di legislazione che ha considerato il lavoro come una merce».

Qual è l'età giusta per andare in pensione?

«Dipende, c'è chi vorrebbe andare oltre il limite consentito e chi invece preferirebbe mollare prima. Quindi proporrei, a titolo sperimentale, la liberalizzazione dell'età pensionabile».

Con il protocollo, il Governo si è impegnato ad abbattere lo scalone investendo oltre sette miliardi di euro.

«Sono risorse che arrivano dal sistema previdenziale e che vengono spostate temporaneamente. La gestione separata è in attivo così come la cassa dei lavoratori dipendenti. Il punto debole è il bilancio per le pensioni dei dirigenti che da soli producono un passivo di due miliardi».

La tecnologia ha modificato il lavoro e la sua organizzazione. In questo contesto, qual è il ruolo del sindacato?

«Cercare accordi internazionali, a livello europeo e globale perché oggi è possibile trasferire il lavoro materiale ovunque sfruttando manodopera a basso costo. Il problema si risolve partendo da una politica globale».

In Sardegna l'industrializzazione sta lasciando molte macerie. Come si può invertire la tendenza?

«Ci vorrebbe una politica industriale mirata, che privilegi alcuni settori facendo scelte precise. Invece lo Stato continua a dare incentivi a pioggia, senza indicare un settore specifico dove investire».

Quale deve essere il punto di partenza per rilanciare l'economia?

«C'è un problema di produttività che non significa correre di più con la chiave inglese fra le mani ma inventare prodotti. Per farlo bisogna puntare sulla ricerca, valorizzare i laureati».

L'alba Sardegna Nuova serie - Anno I° - Ottobre 2007

Registrazione n. 611 del 29.01.1988 Tribunale di Cagliari
Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. 70% CNS/AC - Cagliari

Direttore editoriale
Giampaolo Diana

Direttore responsabile
Daniela Pistis

Stampa
Litotipografia Trudu
Via Mercalli 37
09127 Cagliari
Tel. 070 499260
Fax. 070 4523453

Amministrazione *CGIL Sarda*
Viale Monastir 35 - 09122 Cagliari tel. 070 2795353 fax 070 272680
www.cgil.it/sardegna altrasardegna@sardegna.cgil.it